

→ quelle. C'è il condòmino alfa, che in antropologia si potrebbe definire il capovillaggio: quello che convince gli altri a seguirlo in battaglia. Spesso è un ex ingegnere o un ex poliziotto. Se domini lui, domini il condominio. C'è lo stregone: colui che possiede un sapere precluso agli altri. Se non fa l'avvocato, passa molto tempo su internet. È litigioso, ma se riesci a gestirlo ti risolve metà del lavoro. Il preferito dell'amministratore è il passivo. A meno che non sia moroso. E poi c'è il criminale. Lui non paga il condominio: sarebbe un gesto di resa. E se insisti, ama invitarti nel suo appartamento per un caffè, e poi, quasi casualmente, mostrarti una pistola». Secondo la famosa legge di Cechov, se al primo atto di un dramma compare una pistola, entro il quinto quella pistola dovrà sparare. Questa e simili considerazioni hanno spinto alcuni enti amministratori a riflettere sul valore della pax condominialis e a cercare antropologi disposti a collaborare. Francesco Vietti è tra questi, per meriti sul campo. Nel 2018 ha fatto circolare nel suo condominio di Porta Palazzo, storico quartiere popolare di Torino, multietnico e poi gentrificato, un volantino in cui proponeva di condividere ricordi, foto e narrazioni sul palazzo. La risposta è stata così notevole da indurlo a darne conto su una rivista scientifica. Sembra che la parola magica sia: memoria. «La nostalgia dei vecchi abitanti, e il desiderio dei "nuovi" di sentirsi parte del palazzo, hanno creato una zona di contatto che ha prodotto relazioni significative. Ed è nelle relazioni che si ritrova quella solidarietà che un tempo era incorporata nella vita di condominio. I palazzi hanno una storia, fatta dalle generazioni che li hanno abitati: se gliela riconosciamo, cambia il modo di abitarli». Vietti, però, consiglia di non ridurre la convivialità a una «semplicistica celebrazione della "gioia per le differenze"». Forse perché quel tipo di "gioia", a tratti così stucchevole e sospetta, nasconde ciò che Freud ha definito «narcisismo delle piccole differenze», una delle grandi chiavi di lettura dei conflitti tribali e condominiali: proprio questo piccolo dettaglio - il modo in cui ti vesti, saluti, ti rivolgi a tuo figlio - dice tutta la differenza tra me e te, e nella fattispecie che io sono migliore di te. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vite, mondi e metri quadri

L'ultimo romanzo di Andrea Bajani racconta la storia di un uomo, attraverso le sue diverse abitazioni. Contenitori di indizi. E tessere che compongono chi siamo

di Sabina Minardi

«La prima volta che Helen Rutledge andò a vedere il villino a schiera su due piani in mattoni gialli a Lansing Terrace, respinse categoricamente l'assurda sensazione di non essere la benvenuta. Quella casa doveva essere perfetta per lei, ergo lo era». Comincia così il racconto intitolato "Casa mia" nell'antologia della scrittrice americana Lionel Shriver "Proprietà" (appena pubblicata da [66thand2nd](#)): dodici racconti intorno ai temi della stabilità e della precarietà, del possedere e dell'affittare: case, prima di tutto. «Una casa luminosa ti cambia la vita», esordisce Jhumpa Lahiri nella raccolta di prossima uscita "Nuovo Decameron", col quale dieci scrittori, riuniti da HarperCollins, riscrivono Boccaccio. E una Casa, con infinite stanze, labirinto di meraviglie e misteri, è al centro di "Piranesi" di Susanna Clarke, bestseller inglese che Fazi sta per portare in Italia. Rifugi e trappole, fortezze e minacce, bunker claustrofobici o nidi confortevoli: le case - terreni sui quali incidere ossessioni ed emozioni, capaci di avvolgere e rassicurare o di stringere chi le occupa nello stesso incubo - esplodono come materia da romanzo, nel tempo della pandemia che ha sigillato tutti dentro. Case-fondali, semivuote, occupate per la prima volta o in modo transitorio. O, al contrario, case piene di zavorra, imploranti aiuti alla Marie Kondo, la scrittrice che sgombra gli spazi per riordinare la vita. Case nel sottosuolo o in eleganti palazzine. Case delle parole, case dove si consumano adulteri, case che raccontano l'intimità sconosciuta: muri e arredi che hanno visto tanto, troppo. Andrea Bajani è riuscito nella sfida di raccontare la vita di un uomo attraverso le varie case che abita, tessere di un collage che ci compongono, anche quando non ne possediamo più le

